

RIFLESSIONI SUL DECENNIO FRANCESE IN ITALIA

di Sergio D'ERRICO

Presidente A.M.I., Sezione "Rimini Marzo 1831"



SOMMARIO

I. L'Assolutismo in Europa e la Rivoluzione Francese - II. Il Cambiamento e le Repubbliche giacobine in Italia e il ritorno dei sovrani legittimi - III. Il Ritorno dei Francesi in Italia e le trasformazioni Istituzionali fino al 1815.

I. L'ASSOLUTISMO IN EUROPA E LA RIVOLUZIONE FRANCESE

Alla fine del mese di gennaio del 2016, ho avuto l'opportunità di relazionare sul Decennio Francese in Itali nell'ambito dell'iniziativa "Il Decennio Francese in Italia (1805 – 1915) ovvero le radici del Risorgimento Italiano", organizzata dall'Istituto Storico del Risorgimento della Provincia di Macerata, dall'Associazione Culturale Italo/Francese di Macerata e della Sezione di Rimini dell'Associazione Mazziniana,

nonché dal Comitato Interregionale dell'A. M. I. delle Marche, Abruzzo e Umbria con due Licei di Macerata, il liceo scientifico Galileo Galilei e il liceo classico Giacomo Leopardi.

In quell'occasione ho avuto modo di rendermi conto dell'interesse e della curiosità manifestata per argomenti di carattere storico/rievocativi per un arco temporale, considerato turbolento e lontano, della nostra storia nazionale (sono trascorsi 2 secoli).

L'attuale riflessione vuole essere un tentativo di sistemazione di appunti e note, che si riferiscono agli argomenti di quell'incontro, volti a cercare di definire una sintesi da utilizzare a fini didattici e non solo.

Il Decennio Francese (periodo dal 1805 al 1815) rappresentò in Italia - dopo l'esperienza delle cosiddette Repubbliche giacobine di fine '700, una tendenza riformatrice della allora emergente classe dirigente, formatasi alla scuola dell'Illuminismo, e, supportata dalla presenza delle truppe francesi, esso rappresentò, altresì l'impegno teso a realizzare un nuovo ordinamento sociale costruito sulla certezza dei rapporti giuridici, condizione indispensabile per fondare un sistema di libertà civili e politiche^[1]

La formulazione del concetto di Cittadinanza individuava le aspettative, i diritti, i doveri, le modalità di appartenenza e i criteri di differenziazione sociale; si trattava, in definitiva, di una formulazione che realizzava la transizione da ciò che era stato scritto e pensato, durante il periodo illuministico ad azioni pratiche, che si sostanziano in un corpus legislativo, che registrava le modifiche dei rapporti sociali rispetto a quelli del passato, e che fino a quel momento erano stati considerati immutabili.

Il nuovo ordine sociale che si andava configurando era il risultato di una rivoluzione, attuata da un popolo in armi, che aveva sconvolto non solo il vecchio ordinamento sociale francese, ma si affermava con la volontà di difendersi, espandendo l'esperienza rivoluzionaria all'esterno della Francia.

La Rivoluzione prima e la Repubblica poi erano identificate con il territorio francese, alla cui difesa, contro le coalizioni militari dei reami europei, era stato chiamato il popolo

Una nuova forza eversiva si era liberata e si muoveva caratterizzando le proprie azioni con una grande creatività e con una propria volontà di rappresentanza, i contenuti delle nuove costituzioni (costituzioni e proclami francesi degli anni 1789, 1791, 1792, 1793, 1794, 1795)^[2] erano state il risultato di conquiste della Rivoluzione e non concessioni da parte dei sovrani.

Il termine oderno di Cittadinanza è utilizzato, da chi svolge ricerche storiche, per trovare una soluzione al problema del rapporto tra l'individuo e la complessità dell'ordinamento politico e giuridico non consolidato, ma in divenire

Nel periodo rivoluzionario di quel tempo di fine '700, si trattava, per l'appunto, di edificare l'organizzazione dello Stato, ovvero, di un insieme organico di norme e di strutture, che dovevano portare a sistema quelle innovazioni idonee a realizzare concretamente la volontà di rappresentanza e di consolidamento delle relazioni sociali ed economiche con le quali si veniva a configurare il Cambiamento, rendendo protagonisti i nuovi soggetti sociali, attori della stessa rivoluzione.

Sul territorio italiano, poiché non era stato direttamente coinvolto dalla rivoluzione, i protagonisti del cambiamento furono quelle élite aristocratiche ed intellettuali, che maggiormente avevano accesso alle informazioni e agli scambi commerciali e culturali.

Vi fu un moto con caratteristiche e sensibilità propriamente urbane e mercantili, rispetto a ceti sociali, che non erano coinvolti direttamente in attività di scambi e dinamiche economiche ^[3].

Nel periodo della Rivoluzione francese e nel periodo napoleonico gran parte dell'Italia si ritrovò coinvolta indirettamente nell'ambito degli interessi francesi.

Vi era il progetto geopolitico di Napoleone Bonaparte di esercitare una sorta di controllo e di egemonia sul mare Mediterraneo, mare che bagnava le sponde di tre continenti l'Europa, l'Asia e l'Africa, e poiché la penisola italiana aveva una posizione centrale e baricentrica nell'area, il territorio italiano era fortemente ambito.

Le amministrazioni degli stati italiani conobbero, in quel periodo, un processo di modernizzazione politica e di risveglio delle proprie energie nazionali. Il movimento politico che si mise in moto si trovò diviso fra un'ala filo/francese (i giacobini italiani) e un'altra ostile alla subordinazione alla Francia, fra moderati e democratici.

Le masse contadine cattoliche rimasero per lo più ostili ai francesi (istigate dalle curie in reazione alle espropriazioni delle terre del clero attuate dai francesi) e ai loro alleati italiani.

Le vittorie napoleoniche del 1796 avevano determinato lo sconvolgimento degli antichi regimi italiani. Nel 1797, sul nucleo della precedente Repubblica Cispadana, venne formata la Repubblica Cisalpina. Genova fu trasformata in Repubblica Ligure (fu il periodo delle Repubbliche Sorelle). La pace di Campoformio, con la quale ebbe fine l'indipendenza di Venezia, consegnata all'Austria, deluse profondamente i democratici (tra questi è nota la delusione di Ugo Foscolo) ^[4]. Nel 1798 fu proclamata la Repubblica Romana. Nel 1799 si ebbe la nascita e il rapido crollo della Repubblica Partenopea.

Napoli, occupata dai francesi, era stata trasformata in Repubblica, con l'adesione delle élite della cultura illuministica napoletana, ma vi era stata l'ostilità delle masse contadine, seguaci della reazione cattolica e monarchica, capeggiata dal cardinale Fabrizio Ruffo (Sanfedismo) ^[5].

Tuttavia, in Italia, il periodo francese, dopo la pace di Luneville del febbraio 1801, rappresentò una grande operazione di modernizzazione, investendo tutte le strutture istituzionali, economiche e sociali.

Il Decennio significò rimuovere centri di potere alternativi a quello centrale, costituiti dai poteri dei baroni e dai signorotti locali.

Si ebbe una selezione della classe dirigente, mediante l'introduzione dei principi di censo e delle competenze, in contrapposizione al rango e al diritto di nascita, che avevano caratterizzato il vecchio regime. Era questo un sistema conservativo ^[6] rispetto ad uno a carattere promozionale e dinamico istituito dai francesi.

Il territorio amministrativamente fu organizzato con la creazione delle Province, dei Distretti, dei Capoluoghi, attribuendo agli enti locali competenze specifiche, vi fu un'opera di riprogettazione del territorio, con una nuova organizzazione dei centri di potere ^[7].

L'avvento del regime napoleonico destinati a trasformare radicalmente in senso moderno le strutture politiche, amministrative ed economico/sociali dei regni italiani, realizzava compiutamente l'idea e della Monarchia Amministrativa.

L'importanza del periodo napoleonico risiede, infatti, nel processo di consapevolezza nazionale che maturerà, poi compiutamente, negli anni della restaurazione.

Le città non furono più organizzate intorno alle parrocchie, bensì intorno agli edifici pubblici, vennero soppressi gli ordini religiosi e trasformati in sedi istituzioni civili e militari.

Dal punto di vista delle trasformazioni politiche, il decennio francese determinò, sicuramente, uno spartiacque nella storia d'Italia, in particolare quella meridionale.

È possibile affermare che ogni ricostruzione del Risorgimento non può non partire dal periodo napoleonico.

Le trasformazioni dell'Italia nell'epoca napoleonica furono costituite da:

- La Centralizzazione del potere civile con l'articolazione in dipartimenti e prefetture;
- Il Codice Civile, quello Commerciale e le leggi penali francesi;
- La Leva Obbligatoria dal 1802, della durata di quattro anni;
- L'eliminazione dei privilegi del clero e della nobiltà;
- La vendita delle terre ecclesiastiche e nobiliari (a vantaggio di mercanti, militari e funzionari per formare una classe di piccoli proprietari contadini);
- Fu introdotto il processo di abolizione della proprietà feudale, che fu particolarmente esteso nel Regno di Napoli, dove Giuseppe Bonaparte già nel 1806 abolì tutti i diritti dei baroni, compresi i loro poteri giurisdizionali e tributari (che furono trasferiti allo stato) e nazionalizzò i loro beni (poi venduti, in parte al ceto borghese) ¹⁸¹.

I dieci anni del dominio francese compresero 3 fasi differenti:

1. L'Impianto del nuovo regime con i cambiamenti, le innovazioni e le resistenze;
2. Gli anni della stabilizzazione nei quali si creò il consenso;
3. Gli anni dell'emergenza, durante i quali si affrontò la campagna di Russia e le sue conseguenze

Questi furono gli anni del decennio francese in cui emerse, nei territori occupati, il desiderio della costruzione di una nazione come entità politica unitaria e fu fortemente sentita la necessità di una trasformazione in Stato.

L'abbattimento dell'Ancien Régime, operato dalle riforme del Decennio, si risolse, prevalentemente, a beneficio della borghesia, anche di quella rurale, che vide consolidato e definitivamente stabilito il proprio predominio politico/sociale.

Nel vecchio regime il sovrano, in un ordine gerarchico/piramidale, era il titolare del potere che derivava da Dio, era giudice supremo e legislatore, era altresì assistito dal Consiglio del Re a cui erano subordinati gli organismi amministrativi e le istituzioni periferiche, i poteri legislativo, esecutivo e giurisdizionale non erano ancora distinti.

I limiti tra pubblico e privato erano confusi, non si era affermata la nozione di stato impersonale.

La chiesa e la nobiltà feudale avevano tribunali separati da quello dello stato, imponevano le tasse in maniera autonoma, anche le formazioni armate godevano di una certa autonomia rispetto allo stato, che si configurava come una somma delle singole entità, piuttosto che un unico corpo organico.

Nel Decennio Francese vi fu una fase di passaggio dai vecchi ai nuovi equilibri politici, si andavano a definire i caratteri dello stato moderno, configurati in una organizzazione del potere diversa da quella tradizionale, lo stato nazionale fu orientato verso entità politiche corrispondenti a insiemi di comunità sociali etnicamente e geograficamente omogenei.

II. IL CAMBIAMENTO E LE REPUBBLICHE GIACOBINE IN ITALIA E IL RITONO DEI SOVRANI LEGITTIMI

Gli elementi nuovi furono considerati:

- » L'esazione delle imposte; che vennero riscosse in modo più o meno uniforme in tutto il territorio statale;
- » L'esercito professionale;
- » Il sistema di leggi valido sull'intero territorio dello stato;
- » La burocrazia più o meno permanente;
- » La separazione tra la proprietà e la titolarità del potere, spettante al sovrano e il suo esercizio affidato all'amministrazione

Questi caratteri rappresentarono (e non solo teoricamente) la risposta organizzativa delle Amministrazioni degli stati italiani ai problemi più pressanti come le guerre, le esigenze finanziarie, il controllo dei territori. Vi dovrà essere anche il distacco della sovranità dalle vecchie basi popolari e territoriali e l'invadenza da parte del potere centralizzato^[9] nella vita civile, tramite il fisco e il diritto per affermare irreversibilmente l'affermazione dello stato moderno.

Si definisce Stato Moderno quella forma di organizzazione del potere politico nata in Europa nell'età moderna, intorno alle grandi monarchie nazionali. Le caratteristiche fondamentali dello Stato Moderno sono rappresentate dall'unificazione territoriale e dall'esercizio della sovranità.

La sovranità comprende diverse funzioni, quali:

- La elaborazione delle leggi e l'esecuzione della giustizia;
- Il prelievo delle imposte;
- Il mantenimento dell'ordine pubblico;
- L'organizzazione dell'esercito.

Il requisito essenziale dello Stato Moderno fu il monopolio della forza, poiché solo lo Stato aveva il potere di stabilire le leggi e di imporne il rispetto.

Nel processo di formazione dello Stato Moderno fu decisiva la fase dell'Assolutismo (cioè sovrano aveva potere in tutto il territorio nazionale) creatosi nel XVII secolo.

Le monarchie europee dei secoli XVI e XVII sono state comunemente designate dagli storici come monarchie nazionali, quelle di Spagna, Inghilterra e Francia sia per le loro dimensioni sia perché sia perché seppero porre le basi per un sentimento di appartenenza ad una comunità nazionale.

Gli elementi costitutivi essenziali del Sistema Assolutistico di dominio furono l'assunzione sempre più esclusiva nelle sole mani del monarca dei poteri e delle funzioni pubbliche, precedentemente condivisi dal re con i diversi ceti sociali suoi alleati.

Nello Stato Assoluto l'ordinamento giuridico divenne una creazione del re, detentore dei poteri sovrani e, in quanto fonte del diritto, non subordinato ad esso.

Il costante processo di centralizzazione fece sì che i ceti e le assemblee dei tre ordini o stati – Clero, Nobiltà, Terzo Stato – andassero progressivamente perdendo i loro poteri.

Di fronte al monarca assoluto tutti gli altri erano sudditi, nella monarchia assoluta la legge del sovrano aveva valore su tutti, i sudditi non godevano di uno stato di eguaglianza giuridica, in quanto in essa sopravvivevano i privilegi di ceto e di esenzioni

di vario tipo, corrispondenti a un concetto ancora dominante di diseguaglianza inglobato nell'ordinamento giuridico.

Il potere del sovrano, sebbene non vincolato da costituzioni, poggiava la propria legittimità nel rispetto di alcune leggi fondamentali, quali l'inalienabilità del territorio dello stato e il rispetto delle regole di successione al trono.

Nello Stato Assoluto il monarca governava attraverso gli organi di governo (consiglio, ministri) da lui voluti e creati, direttamente dipendenti da lui e quindi revocabili a suo arbitrio.

Successivamente la limitazione dei poteri monarchici si manifestò con il deciso sopravvento del parlamento in relazione all'atto supremo della sovranità, vale a dire l'approvazione delle leggi.

Inoltre, nel corso del Settecento divenne prassi costante che il re nominasse primo ministro il capo della maggioranza parlamentare e che i ministri fossero resi responsabili di fronte al parlamento.

L'avvento del sistema costituzionale e parlamentare ebbe origine in Gran Bretagna e fu il risultato di una lunga evoluzione storica, che fondava la propria legittimità su un sistema giuridico determinato da leggi non scritte legate alla consuetudine e leggi e atti scritti come la Petizione dei Diritti del 1628, l'Habeas Corpus Act del 1679, il Bill of Rights del 1689, l'Act of Settlement del 1701^[10].

Per contro negli Stati Uniti e nell'Europa continentale lo stato costituzionale e rappresentativo furono il prodotto sia della rivoluzione americana e sia di quella francese, rispettivamente con la costituzione del 1787, che fu la prima costituzione scritta dell'epoca moderna, e poi la costituzione francese del 1791. Queste costituzioni poggiavano sull'idea che il potere dovesse rispettare, nel suo modo di essere e di operare, l'applicazione dei diritti inviolabili di natura (a partire da quello di proprietà), precedenti l'ordine politico, e che questi diritti fondassero la sovranità del popolo, che l'obbedienza alle leggi coincidesse con l'obbedienza alla volontà del corpo sovrano dei cittadini (il popolo) e non più con l'obbedienza ad un monarca di fronte al quale tutti erano sudditi.

I diritti, la libertà, la rappresentanza, la divisione dei poteri costituirono il nucleo di tutte le costituzioni liberali. Le quali mentre proclamarono il principio della sovranità popolare come nuovo fondamento della legittimazione dello stato di origine rivoluzionaria, ne limitarono però l'esercizio in campo elettorale in base ad alcuni criteri, anzitutto di censo.

Importante rimane il fatto che la costituzione americana diede vita ad uno stato federale, quella francese a uno stato nazionale centralistico. Le costituzioni furono o di origine rivoluzionaria, come quelle del 1787 e del 1791,

La presenza delle truppe francesi in Italia costituì un'accelerazione di quel processo unitario e di consapevolezza nazionale, che lentamente era venuto ad affermarsi nelle sensibilità delle élite, ancora divise, dell'epoca.

Negli stati italiani vi era una parte di settori della società, che vedevano la Francia come il paese che aveva sconfitto il dispotismo e proclamato i valori della libertà.

Questa ristretta cerchia era formata da intellettuali, studenti, professionisti di estrazione borghese e da alcuni esponenti della nobiltà.

I patrioti filo/francesi videro nell'iniziativa napoleonica, rappresentata dalla presenza delle truppe francesi la possibilità di liberarsi dalle precedenti dinastie, che si erano mostrate incapaci di rinnovare le istituzioni e la società.

Il termine con cui erano definiti gli stati conquistati dai francesi, ovvero Repubbliche Giacobine portava, però con se molti elementi di ambiguità.

Infatti, il giacobinismo in Francia era stato definitivamente superato con la Costituzione francese del 1795 ^[11].

III. IL RITORNO DEI FRANCESI IN ITALIA E LE TRASFORMAZIONI ISTITUZIONALI FINO AL 1815

Il Regno Italico che comprendeva l'Italia centro/orientale e buona parte del settentrione aveva come capitale Milano. Non sopravvisse alla caduta del suo monarca e si disciolse nel 1814.

Il Regno napoleonico d'Italia o regno Italico è considerato l'embrione dello Stato unitario che fu costituito nel 1861.

L'inserimento del territorio italiano nei domini francesi comportò effetti molteplici e differenti :

- ✓ Da una parte favorì lo svecchiamento delle strutture economiche, sociali e politiche, accelerando il movimento riformatore ;
- ✓ Dall'altra parte soffrì per i limiti del carattere centralistico dell'organizzazione del potere, la mancanza di autonomia territoriale e la carenza dell'iniziativa dal basso.

I fattori positivi portati dal movimento riformatore furono:

- ⇒ Una più razionale organizzazione amministrativa , sanitaria e scolastica;
- ⇒ Una politica fiscale più equa;
- ⇒ L'affermazione del carattere laico dello stato.

La subordinazione alla Francia e il continuo sfruttamento degli interessi italiani, portarono ad un ribellismo continuo in contrapposizione ai francesi ^[12].

Gli inglesi al contrario, avversari di Napoleone, cercarono di alimentare l'avversione degli italiani al regime napoleonico , prospettando un futuro di libertà, unità e indipendenza ^[13].

Ma cosa fecero i francesi di così sconvolgente, motivo per il quale Napoleone Bonaparte è ancora ritenuto nell'immaginario degli italiani come un liberatore?

- ⇒ Napoleone attuò, in maniera duratura, una rifondazione dei principi dello Stato, quali fondamenti su cui basare le relazioni della convivenza tra i cittadini;
- ⇒ Fu apportatore di un nuovo Codice per regolamentare i rapporti sociali;
- ⇒ Introdusse una nuova forma di governo, vale adire la Monarchia Amministrativa; che non era rivoluzionaria e nemmeno reazionaria , bensì moderata.

Secondo la suddivisione francese, il territorio della penisola italiana si componeva di tre differenti amministrazioni politiche, ma con un unico modello amministrativo.

In questi anni vi fu la prima concreta esperienza di allestimento di organismi statali che, pur dipendenti dalla Francia, predisposero l'emanazione di costituzioni, di ordinamenti amministrativi, di impegni e di responsabilità da parte di esponenti della classe dirigente locale.^[14]

I francesi in Italia favorirono un rapido ammodernamento delle strutture istituzionali; inoltre, legiferarono sull'abolizione della feudalità, la fine dei fidecommessi, l'eversione dell'asse ecclesiastico, l'abolizione delle decime e di ogni altro vincolo, ovvero contribuirono alla nascita di una società nuova.

Il sistema doganale instaurato nella penisola fu articolato in modo da favorire l'importazione dei prodotti francesi e l'esportazione verso la Francia delle materie prime

L'agricoltura italiana trasse vantaggi dal blocco continentale, istituito dai francesi contro i commerci degli inglesi, ma la coscrizione obbligatoria per supportare le campagne di guerra di Napoleone condizionò le comunità rurali, perché sottrasse la forza lavoro limitandone l'utilizzazione.

La vera portata dell'età napoleonica, va considerata nella profonda trasformazione giuridica, economica e sociale allora realizzata nella società italiana, che uscì rinnovata dalle vicende degli anni 1800-1815, con istituzioni moderne, con quadri amministrativi, giudiziari e militari molto più consapevoli del proprio ruolo e con l'effettivo ridimensionamento del potere ecclesiastico^[15]

Nel Decennio Francese l'organizzazione dello Stato e l'Amministrazione Civile subirono trasformazioni decisive e durature. Per adeguarsi alle esigenze di uno Stato Moderno furono create nuove istituzioni atte a provvedere alla gestione e alla trasformazione delle risorse e delle strutture del territorio.

La riorganizzazione dell'apparato statale e dell'economia all'inizio erano state concepite funzionali alle necessità del mantenimento dell'esercito francese e alla creazione del blocco continentale, da attuare principalmente contro gli inglesi.

Era stata la Rivoluzione del 1789 ad aver imposto la questione di una nuova codificazione per motivi politici contro i privilegi di ceto, poi aveva spinto a compiere passi più avanzati. Solo con gli sconvolgimenti della Rivoluzione sarebbe stato possibile intromettersi in un'area del diritto privato, altrimenti intangibile, come l'istituto del matrimonio e della famiglia, fino ad allora in gran parte sotto l'influsso e monopolio della Chiesa.

Il risultato fu appunto la 'Laicizzazione' dello Stato, che poteva così intervenire anche in settori prima preclusi (istituto del divorzio, prima presente poi stralciato dalle Costituzioni in Italia).

Perciò il matrimonio contrattuale statale – inesistente per il diritto della Chiesa – entrò a far parte della vita quotidiana (presente nelle Costituzioni in Francia), divenne una prassi ordinaria adottare l'anagrafe civile, prima curata dai parroci.

Anche i rapporti patrimoniali tra coniugi trovarono la loro completa regolamentazione nella legge, la quale identificò nella famiglia la prima cellula autoritaria della società, avendola sottoposta all'autorità del padre e marito, che doveva essere responsabile della attività giuridica della moglie.

L'operazione di 'statizzazione' del diritto privato riuscì in Francia, grazie alla Rivoluzione, che l'aveva prevista tra le sue riforme; col Codice Civile approvato nel 1804. Napoleone doveva costituire una sorta di 'Protocollo del Cittadino' voleva, altresì, assicurare il superamento degli estremismi del passato. Nelle intenzioni il Codice voleva dare l'idea di una società pacificata e unificata, basata sul consenso e sicura perché ordinata, popolata di proprietari.

Il Codice era perciò incentrato essenzialmente sulla tutela della proprietà del 'Cittadino', che fu la nuova figura astratta creata dalla Rivoluzione e prudentemente non rinnegata da Napoleone.

È possibile affermare che dopo gli eccessi del "periodo del terrore" si trovò una sorta di pacificazione sociale in un equilibrio tra l'affermazione di uno Stato Laico e l'emergere dell'intraprendente Ceto Borghese.

L'opera di costruzione e di mantenimento di questo equilibrio fu ottenuta grazie all'azione napoleonica e grazie all'attrazione che esercitò sulle Élite e sui ceti borghesi europei.

In quest'ambito le classi più acculturate e quelle aristocratiche, nonché quelle coinvolte nelle attività imprenditoriali e mercantili, costituirono la base sociale e di consenso che supportò il Decennio Francese in Italia.

La grande attrazione per le Élite intellettuali fu costituita dalla realizzazione di quanto elaborato e progettato dal movimento illuministico, Napoleone riuscì ad imporre con la forza delle sue armate leggi e sistemi sociali altrimenti non realizzabili, e fino a quando fu possibile creò le basi per nuovi soggetti sociali fino ad allora emarginati o, in alcuni casi, sconosciuti.

La formula trovata o, secondo alcuni, inventata fu la "Monarchia Amministrativa" e Rappresentativa; infatti, proprio mediante questa nuova formulazione furono coinvolti apparati della burocrazia statale, utilizzando la Razionalizzazione come metodo per l'ottenimento di una maggiore efficienza, si ebbe l'introduzione della meritocrazia, il ruolo consapevole dei funzionari in un sistema burocratico al "servizio dei cittadini".

La monarchia amministrativa era stata pensata dai sovrani dell'epoca del '700^[16] come una forma di assolutismo modernizzato e di concessione ai sudditi motivata dal timore della Rivoluzione, che, invece, avvenne nel 1789.

Molti sovrani avviarono una serie di riforme politiche e amministrative che coinvolsero sia gli organi di governo che gli apparati periferici, e settori come la giustizia, le fonti del diritto, l'assistenza, l'istruzione pubblica.

Fu definito "Assolutismo Illuminato" e la sicurezza significò anche ordine interno, prevenzione delle rivolte, consenso verso il sovrano, ma il compito principale dello stato fu quello di assicurare la crescita economica e il benessere dei propri sudditi^[17] Vi fu la necessità di emanare disposizioni idonee a favorire lo sviluppo della ricchezza ed una sua più razionale utilizzazione, nonché di disciplinare minuziosamente i rapporti commerciali con gli altri paesi, al fine di incentivare le entrate. Alcuni storici hanno sottolineato che se da un lato l'estensione dei poteri-doveri dello Stato in vasti ambiti della vita sociale servì ad ampliare gli apparati pubblici, e a rafforzare il potere di intervento dello stato, dall'altro lato agì anche come 'freno' al potere dei monarchi, che dovevano subordinare i loro obiettivi dinastici e personali allo scopo più generale del benessere.

Molti settori della vita sociale, infatti, che erano governati e gestiti da una pluralità di soggetti sociali o di poteri territoriali e locali passarono sotto la direzione e il controllo della amministrazione statale quali: per la sanità, l'assistenza sociale, l'istruzione, la cultura, la regolazione dei mestieri e degli ordini professionali, i corsi di studio universitari, i trasporti pubblici, le poste.

Anche lo sviluppo economico, il processo di industrializzazione e le dinamiche degli scambi furono favoriti o protetti da precisi provvedimenti regi in materia doganale,

commerciale, coloniale. Fu avviato un processo di trasformazione dello Stato giurisdizionale modellato sull'antico regime allo stato amministrativo moderno.

Ciò avvenne per la diffusione dell'Illuminismo, che contribuì alla conoscenza di idee nuove circa i compiti di governo, la natura della sovranità, le riforme economiche e sociali.

In nome della 'Ragione' gli illuministi sottoposero ad una serrata critica le istituzioni tradizionali, respinsero la confusione tra sacro e profano, Chiesa e Stato, tipica dell'antico regime; sempre in nome della ragione gli illuministi indicarono nuovi obiettivi per l'azione dello stato, che iniziò ad essere percepito come un ordinamento astratto, separato dalla dinastia e dal singolo sovrano.

Gli obiettivi dell'azione di governo non furono più il risultato delle scelte del sovrano, ma quelle di fondare una vera scienza politica (mentre prima la politica era stata assimilata ad un'arte), capace di saper indicare obiettivi mezzi, strumenti e forme di governo per conseguirli.

Per l'Illuminismo lo Stato era legittimato solo dal perseguimento di scopi quali: la protezione della società, lo sviluppo economico e il benessere individuale e collettivo .

Le Costituzioni in Francia del periodo rivoluzionario e del successivo periodo napoleonico sollevarono in tutta l'Europa quei nuovi ceti sociali che, agognando un'affermazione sociale ed economica, vedevano nei loro vecchi ordinamenti statali tutti gli impedimenti giuridici e politici che avrebbero ostacolato il miglioramento della loro posizione.

Fu il tentativo di ricambio all'interno delle società che provocò una così diffusa ed entusiastica adesione a quei principi giacobini, che tanto terrorizzavano i ceti dominanti tradizionali. Per la borghesia emergente l'esperienza francese mostrava una prospettiva realizzabile ed una soluzione rapida dei problemi esistenti.

Le armate di Napoleone costituirono lo strumento più efficace per realizzare quei cambiamenti, che, altrimenti, avrebbero richiesto molto più tempo per la loro attuazione.

Il legame tra le élite intellettuali e i ceti emergenti mercantili e produttivi si venne a saldare con la presenza in Italia delle truppe francesi e di apparati amministrativi consolidati ed efficaci.

L'efficienza amministrativa, con la protezione dell'Armée, divenne la nuova frontiera per l'affermazione della modernità; con la burocrazia riformata ed organica alle nuove esigenze economiche e sociali, gli Italiani cominciarono a prendere coscienza che avrebbero potuto essere uniti e fondare un loro Stato Nazionale, ed essere un nuovo soggetto politico, se avessero avuto la Indipendenza e la Libertà di azione.

I francesi indussero, di fatto, gli italiani a condividere lo stesso modello legislativo, pur essendo in tre ambiti territoriali separati, ma uniti anche nelle battaglie sui lontani fronti di guerra durante le campagne napoleoniche; fu velocizzato l'ordito della tela dell'Unità.

Note

[1] **Introduzione di Renata De Lorenzo, L'Età Napoleonica (1800-1815)**, in *Bibliografia dell'età del Risorgimento, 1970-2001*, Firenze, L. S. Olschki, 2003-200;

[2] **Elenco Costituzioni e Proclami in Francia dal 1789 fino al 1804**, Archivio delle Costituzioni storiche www.dircost.unito.it:

Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino (1789)

Costituzione (1791)

Progetto girondino (1792)

Atto costituzionale (1793)

Costituzione del Regno di Corsica (1794)

Costituzione del 5 fruttidoro dell'anno III (1795)

Costituzione del 22 frimaio Anno VIII (1799)

Senato - Consulto Organico del 16 Termidoro dell'anno X (1802)

Senato - Consulto Organico del 28 Floreale dell'anno XII (1804)

[3] **Dall'Amministrazione alla Costituzione: i consigli generali e distrettuali di terra d'Otranto nel decennio francese (1806-1815)** di Maria Sofia Corciulo, Guida Editori, 1992;

[4] Bruno Anatra, **Italia giacobina e napoleonica**, Milano, Teti, 1985;

[5] **Il Mezzogiorno preunitario: economia, società e istituzioni** (a cura di) Angelo Massafra, Bari, Edizioni Dedalo, 1988;

[6] **Sistemi Dinamici e Sistemi Caotici XXI secolo (2010)** di Marco Abate, Enciclopedia Treccani;

[7] **Da Il Regno Italico** di Vito Fumagalli, Torino, UTET Università, 1986;
I territori del Regno d'Italia furono suddivisi in 6 Divisioni Territoriali Militari con Comando a Milano, Brescia, Mantova, Ancona, Venezia e Bologna.
Il Regno Italico contava anche 25 dipartimenti nella penisola italiana:
Adda (capoluogo Sondrio); Adige(capoluogo Verona); Adriatico (capoluogo Venezia);
Agogna (capoluogo Novara); Alto Adige (capoluogo Trento);
Alto Po (capoluogo Cremona); Bacchiglione (capoluogo Vicenza);
Basso Po (capoluogo Ferrara); Brenta (capoluogo Padova);
Crostolo(capoluogo Reggio nell'Emilia); Lario (capoluogo Como);
Mella (capoluogo Brescia); Metauro (capoluogo Ancona);
Mincio (capoluogo Mantova); Musone (capoluogo Macerata);
Olona (capoluogo Milano); Panaro (capoluogo Modena);
Passariano (capoluogo Udine); Piave (capoluogo Belluno);

Reno(capoluogo Bologna); Roma (capoluogo Roma);
Rubicone (capoluogo Forlì); Serio (capoluogo:Bergamo);
Tagliamento (capoluogo Treviso); Tronto (capoluogo Fermo)

[8] **Borghesia** di Federico Chabod, Treccani Enciclopedia Italiana, 1930;

In sostanza si affermava il concetto borghese di proprietà ma ciò non poteva non suscitare la violenta reazione delle plebi, reazione anacronistica ed antistorica, legata com'era ad una concezione arcaica dell'economia delle comunità rurali, fatto questo che contribuì ad alimentare il distacco tra i ceti popolari urbani e quelli rurali;

[9] **Assolutismo da capitolo III Assolutismo e Rivoluzione:** Istituzioni di Diritto Pubblico, A.A. 2015/2016

Silvia Niccolai, Università di Cagliari

L'assolutismo rappresentò la fase di passaggio tra l'ordine antico e quello moderno e contemporaneo, il quale prese forma con la Rivoluzione francese. La Rivoluzione plasmò le caratteristiche di fondo dello stato quale oggi lo intendiamo. Ma molte di esse si erano venute formando durante l'assolutismo;

[10] **Da I Processi di modernizzazione civile e politica 1660 – 1702** di M. Kislilansky, L'età degli Sturats. L'Inghilterra dal 1603 ai 1714. Il Mulino 1999 – Il Bill of Rights 1689 e l'Act of Settlement rimangono ancora oggi una delle principali leggi costituzionali che governano la successione non solo al trono del Regno Unito, ma anche di tutti i reami del Commonwealth. L'Act of Settlement non può essere modificato che per volontà del parlamento solo con il consenso di tutti i parlamenti del regno e del monarca. Di fatto rappresentò una pietra miliare per il parlamento rappresentativo. Per un approfondimento dei due istituti giuridico-costituzionali si veda, Angelo GRIMALDI, *Storia Costituzionale Inglese*, Forlì, Archivio di Diritto e Storia Costituzionale, 2012, pp. 152-176;

[11] **L'Importanza del Proclama di Rimini di Gioacchino Murat del 30 Marzo 1815** di Sergio d'Errico. Rivista di Diritto e Storia Costituzionale del Risorgimento n. 1/2015, www.storiacostituzionaledelrisorgimento.it; Dopo il colpo di stato del 18 brumaio Napoleone durante la seconda coalizione, venne nuovamente in Italia dove con la battaglia di Marengo concluse la seconda campagna d'Italia. La battaglia di Marengo divenne uno degli eventi più importanti della epopea napoleonica ed ebbe un'influenza determinante dal punto di vista militare, poiché ripristinò il predominio francese in Italia, politicamente, consolidò definitivamente il prestigio e il potere del Primo console Bonaparte in Francia. Nel febbraio del 1801, gli austriaci firmarono il Trattato di Lunéville (9 febbraio 1801), accettando il controllo della Francia sul fiume Reno, sulle repubbliche "sorelle" o "giacobine" in Italia e sulla Repubblica Batava (Olanda).

L'Austria con la firma della Pace di Lunéville accettava la conferma del Trattato di Campoformio:

- Alla Francia si riconosceva il possesso del Belgio, dei territori alla sinistra del Reno e l'annessione del Piemonte;

- ▶ L'Austria dichiarava legittime le repubbliche sorelle e gli stati satelliti, uniti a seguito del passaggio del Primo Console le Repubbliche Elvetica, Ligure, Batava e Cisalpina, ribattezzata Repubblica Italiana;
- ▶ Al duca di Parma, Ludovico di Borbone, venne concessa la corona del Regno d'Etruria, mentre il territorio parmense venne annesso alla Francia;
- ▶ L'Austria mantenne il controllo del Veneto, dell'Istria e della Dalmazia.

Nel Decennio Francese la penisola italiana fu divisa in:

- Regno Italico con Eugenio Buonaparte come vice re del Regno Italico e con Re Napoleone Bonaparte;
- Le annessioni al territorio francese del Piemonte, della Liguria, della Toscana e dei Territori Papalini,;
- Il Regno di Napoli toccò a Giuseppe Bonaparte (1806 – 1808) e a Murat dal 1808 al 1815.

[12] **Per un'interpretazione delle Insorgenze in Italia** di Sergio d'Errico, in **Rivista di Diritto e Storia Costituzionale del Risorgimento** n. 2/2015;

Vi fu il fenomeno delle Insorgenze per tutto il Decennio francese, caratterizzato dalla diffusione territoriale e dalla mancanza di una centralizzazione e di un coordinamento delle azioni, quindi risultò facilmente controllabile anche se estremamente fastidioso. Rappresentò un moto di ribellione delle masse rurali ed una reazione alla presenza militare dei francesi;

[13] **La Costituzione Siciliana del 1812 voluta da Lord Bentick da Repubblica** del 24 Marzo 2012 Archivio: "Quella Prima Costituzione alle Radici dell'Autonomia" di Amelia Crisantino;

[14] **Studi sul "Decennio francese" (1806-1815) in Terra di Lavoro** di Luigi Russo, in Storia del mondo n. 40, 27 marzo 2006;

[15] **Il Risorgimento: Storia e Interpretazioni** di Lucy Riall, Donzelli Editore, 1997

[16] **Dall'Amministrazione alla Costituzione** di Maria Sofia Corciulo 1992, Napoli, Guida Editore

[17] **Carlo III di Borbone di Spagna** Treccani, la Cultura Italiana Enciclopedia.it
Definito un monarca riformatore